

anche ammettendo, che il materiale crollato possa essere andato disperso, il cumulo che ricopriva il pavimento della chiesa era troppo esiguo per rappresentare la caduta dei materiali di mura e di un tetto.

Sul piano stesso della chiesa o all'intorno di essa al livello medesimo del pavimento o di poco inferiore si rinvennero dei frammenti architettonici e degli oggetti che alla chiesa si riferiscono, o perchè



Fig. 31 — Frammento di rilievo in alabastro (1:2).

creati espressamente per essa, o perchè tolti da altri edifici e in essa adattati.

Facevano parte del pavimento presso il camerino P' a nord dell'abside, dei frammenti di alabastro, alcuni dei quali riaccostati compongono il quadrello rappresentato a metà del vero in fig. 30. Altri frammenti diedero il rilievo riprodotto in fig. 31. Il quadrello non doveva esser solo, perchè frammenti di altri simili si rinvennero presso l'angolo N-E della stanza che chiude le quattro colonne a levante dell'ara e nello spazio segnato in pianta Q (p. 480).

Faceva parte di un sistema decorativo che sa come applicato, probabilmente anteriore alla chiesa, perchè in essa o per lo meno nelle ultime rabberciature di essa, era in frammenti separati e rovesciato a far parte

del pavimento. A questo si accorda del resto il suo stile che ricorda decorazioni classiche piuttosto che motivi dell'arte cristiana.

Dell'altro rilievo fig. 31 un frammento identico fu rinvenuto dal dott. Sundström⁽¹⁾; rappresenta una pianta a foglie suddivise in più lobi, e che ha per frutti dei grappoli di bacche. Non mi pare possa pensarsi ad altro che alla vite⁽²⁾.

Ora siccome è difficile pensare, che le lastre d'alabastro giungessero belle e scolpite dal commercio con i paesi classici, sorge spontanea la domanda, se i lapidarii di Adulis, greci alessandrini forse o discendenti da essi, riproducessero la vite a memoria dietro gli ovvii esempli dell'arte del loro paese d'origine, oppure ne vedessero delle piante nel paese da essi abitato sui pendii delle montagne che chiudono a nord e a ponente la piana di Zula. Presentemente la vite non è coltivata da indigeni che a Debra Bizen e in qualche altro monastero cristiano, ma in tempi più antichi, come vedremo a pag. 551, il vino si beveva comunemente in Etiopia, e la vite poteva forse esser più largamente coltivata.

Quattro frammenti di una singolare ornamentazione architettonica (fig. 32). Anzitutto è insolita la materia a cui si è avuto ricorso: uno scisto bituminoso di un colore nero opaco tenerissimo, facilissimo a sfaldarsi in lastre, incapace di qualunque pulitura, probabilmente scelto solo per la facilità che offriva ad esser lavorato. Reca incavate delle foglie ampiamente dentellate simili a quelle della quercia viste di costa, staccate l'una dall'altra. Gli incassi delle foglie lasciano in rilievo delle figure cruciformi che non sono però vere croci: infatti non occupano una posizione esattamente centrale, nè sono uguali tra loro, nè avevano i primi onori nella ornamentazione. Invero mentre agli spazi incavati è riservata una incrostazione in metallo di cui restano a dar segno dei fori e dei cilindretti di piombo lasciati colare in essi, gli spazi cruciformi mostravano la nuda superficie della pietra. Intarsi in metallo erano anche

(¹) *Zeitschr. für Assyriologie*, XX, 1907, p. 180.

(²) Le foglie sono alquanto stilizzate, ma ancora riconoscibili; l'arte cristiana d'Egitto ci offre della vite stilizzazioni più radicali: cfr. Strzygowski, *Koptische Kunst*, p. 88, figg. 126, 127 ecc.